

BENI CULTURALI COME RISORSA

Contesti territoriali, cultura dell'ambiente e politiche di piano

Nell'ambito del patrimonio culturale della Regione Siciliana particolare importanza assume la provincia di Trapani. Infatti i beni ambientali, naturali, paesaggistici, architettonici, storico-artistici, archeologici, ecc. diffusi sul proprio territorio sono da considerarsi di indiscutibile qualità e pregio non solo per la cultura siciliana, ma per quella occidentale in genere.

Si pensi in tal senso al patrimonio archeologico di Segesta, Selinunte, Mozia, Levanzo, ecc., a bellezze paesaggistiche quali lo Stagnone, i Gorgi Tondi, la riserva dello Zingaro, alla varietà del sistema costiero, alla bellezza di alcune aree boschive.

Si pensi inoltre al pregio dei monumenti contenuti nei centri storici di Trapani, Mazara, Marsala, Erice, Salemi, Castelvetro ed alla qualità urbanistica dell'edilizia minore che caratterizza tali centri.

Ed ancora al sistema dei beni territoriali diffusi come le torri, i castelli, i mulini ed i bagli che sono ancora presenti ed in notevole quantità.

Al patrimonio storico, artistico, archivistico e dei beni librari.

E non ultimo, tutto quel patrimonio legato alla cultura delle feste locali e delle singole tradizioni paesane che sono il risultato di quella sedimentazione storica che costituisce la memoria collettiva di un popolo.

Di tale patrimonio, allo stato odierno, al di là di specifici interessi locali e di parziali e volenterosi studi svolti su aree particolarmente limitate, non esiste alcun materiale che abbia carattere di completezza scientifica e di informazione dettagliata e sistematica sul piano della catalogazione, così come mancano, eccetto qualche raro esempio, progetti di recupero finalizzati a porre il sistema di tali beni a presupposto di un processo di rinnovamento culturale e di sviluppo produttivo del trapanese entro cui i beni culturali e ambientali costituiscano risorsa peculiare per il futuro estremamente difficile di questa provincia.

La necessità di intervenire, prima che il livello del degrado in atto sia irreversibile, ha suggerito di individuare un piano operativo di recupero integrato per contesti territoriali.

Tale lavoro, maturato principalmente nell'intento di stabilire alcuni principi finalizzati a riordinare le nuove tendenze che si muovono in ordine alle tematiche ambientali, presenta notevoli lacune, sia sul piano metodo-

logico, che su quello propositivo; pone però per la prima volta, la necessità di una nuova metodologia finalizzata ad analizzare il territorio nell'insieme del suo patrimonio culturale. Nuova metodologia in cui la storica scissione tra bene culturale e bene ambientale, cerca di essere superata sia sul piano analitico, che su quello propositivo, attraverso l'individuazione dei contesti costieri, naturali e monumentali. I quali contesti pur configurando ambiti territoriali di una stessa provincia, amministrativamente obsoleta, né tantomeno la rilettura critica attraverso nuovi modi di riaggregare il territorio entro cui vocazioni storiche e bisogni emergenti assumono plurispazialità mobili rispetto alla definizione di nuovi parametri finalizzati alla creazione di nuovi strumenti programmatori capaci di incidere realmente su nuovi e più rispondenti assetti territoriali.

Contesti costieri

La provincia di Trapani presenta per quantità e qualità uno dei sistemi costieri fra i più ricchi della Sicilia.

Splendide spiagge, scogliere, insenature e faraglioni configurano un eccezionale scenario punteggiato da notevoli emergenze architettoniche (tonnare, torri, castelli, mulini, ecc.).

Purtroppo una dissennata politica di gestione del territorio ha fortemente compromesso questo inestimabile patrimonio.

La logica della rendita di posizione in accordo al malgoverno e ad un gioco perverso di interessi, di ignoranza e di arroganza, ha permesso che scenari incantevoli e visuali paesistiche spettacolari venissero annegati nel cemento.

Escludendo alcune delle isole minori, la costa si presenta invasa dall'abusivismo edilizio, che in alcune zone ha determinato, in questi ultimi dieci anni, il formarsi di nuclei insediativi di notevoli dimensioni (Alcamo Marina, Marinella di Selinunte, Tre Fontane, ecc.) privi però dei servizi urbani più indispensabili quali la rete idrica e fognante, quella elettrica, nonché di infrastrutture e di opere di urbanizzazione secondaria.

L'assenza di un governo proteso alla salvaguardia ha consentito inoltre una caotica, irrazionale ed inefficiente distribuzione di attrezzature per il ristoro ed il soggiorno occasionale lungo i litorali, che spesso occupano anche il suolo pubblico.

Questo pseudo modello di sviluppo ha inibito le eccezionali potenzialità di qualificata presenza turistica internazionale sottraendo alla collettività beni importantissimi. Tali sono da considerarsi infatti i dieci contesti costieri che dal golfo di Castellammare alle foci belicine fanno da pregevole

cornice a tre parti della provincia trapanese la cui storia è fortemente intrisa di cultura costiera ⁽¹⁾.

Per tali contesti costieri è urgente nel quadro della legislazione e dei vincoli esistenti, l'elaborazione di strumenti d'intervento che mirino a recuperare e razionalizzare l'esistente, a disinquinare le acque e ripopolare la fauna marina, rilanciare le attività ittiche ed a provvedere ad un'articolata ed efficiente struttura di servizi finalizzati ad una consistente, qualificata e permanente presenza turistica.

Contesti naturali

La superficie del patrimonio boschivo della provincia di Trapani con i suoi 11.097 ettari costituisce una cospicua entità considerato che l'intero territorio provinciale è costituito di 272.300 ettari.

Un accorto intervento del Demanio Foreste ha inoltre dotato tale patrimonio boschivo di un buon sistema di aree attrezzate, che sono purtroppo limitate alle sole aree per il ristoro.

I recenti interventi legislativi che hanno istituito le quattro riserve dello Zingaro, di Monte Bonifato, dello Stagnone e delle foci del Belice, pongono inoltre le condizioni per una effettiva salvaguardia di scenari particolarmente importanti, anche se restano privi da tutela habitat di particolare rilevanza e che rischiano l'estinzione per mano dell'uomo.

L'opera di salvaguardia e la logica di piano, hanno presentato inadeguatezze e sfasature notevoli nei mancati rapporti tra ambito comunale e sovracomunale, tra competenze di enti diversi, tra interessi particolari e collettivi.

Così nel '68 si è dovuto assistere alla distruzione dell'ultima macchia di bosco a ginepro nella zona di Castellammare, così come s'assiste tutt'oggi a Capo Feto il lento degrado degli stagni e del loro habitat.

Il boom del vigneto, accanto alle inevitabili distorsioni economiche di uno sviluppo agricolo monocolturale, ha apportato conseguenze negative all'equilibrio del sistema floristico, contribuendo in alcuni casi allo sviluppo di fenomeni di dissesto idrogeologico.

L'habitat idrogeologico e geomorfologico si presenta in contesti particolarmente suggestivi, citiamo a titolo esemplificativo la veduta del Monte Erice ed il canion del fiume Caldo nei pressi delle Terme Segestane.

Anche qui fattori di rendita e la mancanza di salvaguardia hanno determinato fenomeni scandalosi quali l'ampliamento delle Terme Segestane a danno del sistema ambientale limitrofo.

⁽¹⁾ I contesti costieri individuati sono: 1) Contesto di Castellammare, 2) Capo San Vito, 3) Cofano, 4) Bonagia, 5) Trapani (Saline), 6) Marausa, 7) Stagnone, 8) Marsalese, 9) Mazarese, 10) Selinuntino.

È chiaro che in materia di acque si ha un'immediata lettura per ciò che ne concerne le possibilità di utilizzo per l'uso agricolo, industriale e civile, ed in questa direzione c'è ancora molto da fare poiché veramente poco è stato fatto.

Una lettura integrata del patrimonio idrico, boschivo e montuoso impone anche un'immediata riflessione nelle zone interne, la loro marginalità, le tendenze allo spopolamento ed il conseguente congestionamento della costa e dei medi centri.

Il recupero delle zone di dissesto idrogeologico e delle aree marginali, perseguito con strumenti di coordinamento tra le diverse competenze, nell'ambito di una stretta osservanza del regime vincolistico, consentirebbe l'attuarsi di un'asse di bosco attrezzato comprendente l'area belicina con i suoi affacci costieri il litorale Selinuntino ed il promontorio di San Vito (con le propagini ericine e del Golfo di Castellammare).

In quest'asse troverebbero adeguata collocazione le tre riserve istituite ed altre da istituire, che assurgerebbero al ruolo di punti particolarmente qualificanti di un sistema organico e non di isole di verde.

Questo sistema lungi dal rappresentare uno strumento per il congelamento di una grossa parte del territorio sarebbe il supporto per l'innescare di dinamiche economiche legate alla valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente e fondate su un equilibrio fra pubblico e privato, normato da un efficiente sistema di convenzioni.

In tale prospettiva giusta collocazione troverebbero lo sviluppo dell'agriturismo intrecciato ad un'attività silvopastorale finalizzate ad introdurre la cultura del bosco coltivato e del pascolo boschivo legato ad una pulitura del sottobosco che prevenga gli incendi.

In questo contesto l'allevamento della selvaggina, l'itticoltura d'acqua dolce, la coltivazione di piante officinali, l'apicoltura, il turismo equestre ed altre iniziative similari troverebbero supporto fondamentale per fare nella provincia di Trapani un grande asse attrezzato ad una diversa qualità ambientale.

Contesti monumentali

Selinunte, Segesta, Mozia oltre ad essere luoghi tangibili di tre grandi civiltà del passato costituiscono una sorta di triangolo strategico entro cui ritroviamo altri centri di memoria collettiva, altre testimonianze di civiltà più recenti.

Questa sorta di penisola Trapanese è stata infatti, come metafora della Sicilia, il luogo dei Greci, Fenici ed Elimi e poi dei Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Baroni e Conti ed ancora dei Francesi, Spagnoli, Borboni, Inglesi ed anche di burgisi, massarioti, mulinari e tonnarioti, nonché del Clero, di braccianti e iurnatari.

Civiltà, classi e uomini che hanno lasciato i segni di un'articolata presenza insediativa di cui i centri storici, i siti archeologici e le innumerevoli emergenze architettoniche diffuse (a piene mani) nel territorio costituiscono inevitabile patrimonio.

La cultura post-sismica e le operazioni speculative all'insegna del piccone demolitore, insieme al diffuso abusivismo edilizio sono stati invece triste bilancio delle nuove classi dominanti che hanno permesso incuria e abbandono e di cui rimangono significative testimonianze quelle operazioni di parziale trasferimento dei nuclei abitativi investiti dai sismi del '68.

Nonostante la legislazione regionale abbia offerto recentemente squarci operativi, i comuni non si sono dotati di piani di recupero e quindi rimangono inutilizzate le enormi risorse finanziarie della Regione Siciliana.

La mancata attuazione di un sistema articolato di parchi archeologici, come da tempo auspicato dalla soprintendenza la mancanza di volontà politica a finanziare il rilancio economico e culturale dell'area belicina, la inadeguatezza di servizi culturali che potrebbero essere facilmente ricavati da strutture architettoniche di grande pregio e utilizzabili a contenitori poli-funzionali, pongono l'insieme del patrimonio culturale trapanese entro una area di grande rischio e d'elevato degrado.

Pertanto ancora una volta si pone la necessità di politiche operative finalizzate al recupero del patrimonio esistente tenendo in considerazione:

1) l'impossibilità a risolvere i problemi di tale patrimonio se non si ha la consapevolezza dei problemi che investono l'intero territorio; è infatti impensabile qualsiasi organico intervento senza una programmazione globale tesa a valorizzare le specifiche potenzialità del patrimonio esistente;

2) per i centri storici non basta dare per scontata la scelta della permanenza degli abitanti, ma occorre perseguire tale scelta attraverso il risanamento e la bonifica del patrimonio edilizio residenziale ed il potenziamento delle attività artigianali e la riqualificazione dei rapporti di relazione economica e sociale attraverso la dotazione di servizi finalizzati ad una migliore qualità della vita urbana;

3) per i beni territoriali diffusi occorre una politica di rifunionalizzazione tesa a preservare l'entità artistica, storica e culturale di ogni singola opera in maniera attiva e compatibile alle sue specifiche funzioni, ovviamente tale rifunionalizzazione non può prescindere dalla necessità di un preciso inserimento del bene nel contesto economico e sociale del territorio da cui vanno recepiti ed organizzati i bisogni espressi e collocati entro una politica di riuso che stabilisca oltre alle funzioni pubbliche specifiche anche la utilità sociale dell'intervento;

4) per i siti archeologici condizioni indispensabili a preservarli sono la necessaria espansione delle aree da demanializzare e l'istituzione dei parchi con i relativi servizi di dotazione.

Ma occorre anche finanziare nuove campagne di ricerche, razionalizzare attraverso un'opportuna selezione e campionatura i reperti giacenti nei ma-

gazzini; incentivare la crescita di una cultura verso l'antico attraverso iniziative che rendano meno gravosi i compiti della salvaguardia e della manutenzione.

Occorre inoltre favorire una crescita occupazionale finalizzata al rinnovamento ed al potenziamento delle modeste strutture di servizio esistente.

Ma un effettivo recupero del patrimonio monumentale non può prescindere dall'utilizzare quanto di meglio offre la legislazione in materia di recupero, non può sottacere l'importanza che assumono i soggetti coinvolti ad attuarlo e le loro relative risorse, non può prescindere dal definire una oculata programmazione dei tempi, dei costi e delle tecniche, oltre che della gestione e degli usi dei nuovi servizi che potrebbero ricavarsi se finalmente si riuscisse a capovolgere la logica dell'uso illimitato (e fallimentare) delle risorse a favore di una politica tesa a razionalizzare e recuperare quanto ci hanno lasciato le culture che ci hanno preceduto in lunghi secoli di civiltà.

Il testo, redatto in collaborazione con Pino Fricano, costituisce la relazione introduttiva ai materiali elaborati in occasione della ricerca sui « Beni Culturali e Ambientali del Trapanese » che sono stati in parte esposti al Festival Provinciale dell'Unità di Trapani (1985) e che attualmente sono in corso di ulteriori elaborazioni per essere pubblicati.